

Francesca Coppola

NON TOGLIERMI IL VESTITO

LietoColle

Libricini da collezione

*Un pezzo di carne bruciata
veste i miei abiti, parla
con la mia voce, trasmette impegni
esitando, o niente affatto.
È esausto di provare
ad essere intrepido, stanco
oltre misura.*

*Gli inibitori facciamo circolare
della monoamina-ossidasi. Giorno e notte
mi sento come dopo sei tazze
di caffè, ma il dolore si ferma
bruscamente. Con la meraviglia
e l'amarezza di qualcuno graziato
per un delitto che non ha commesso
ritorno al matrimonio e agli amici,
alle malve bordate di rosa; indietro
al mio scrittoio, ai miei libri,
alla mia sedia.*

Jane Kenyon

Parte prima

*Eccitata di Nardil e di luce di giugno
apro gli occhi alle quattro,
la prima nota aspettando avidamente
del tordo di bosco. L'aria quieta
preme attraverso la cortina
col selvatico, complicato canto
dell'uccello, e io sono sopraffatta
da una comune contentezza.
Cosa così spaventosamente mi ha ferito
per tutta la mia vita fino ad ora?
Quanto amo il piccolo, rapido
battere del cuore dell'uccello
che canta sopra il grande acero;
il suo splendente occhio senza equivoci.*

Jane Kenyon

Fermi al centro

il centro è dolore, arteria
poi niente, bufala e squallore
questo eleggersi smeraldo a fine giornata

tutto qui, il tesoro dei Maya
dire “Ciao” al solito passante
destinare l’immenso ai fiori

risorgerai, lo so
proprio dalle mie parti
– volevo le tue paure –

ti faccio vedere come muore
un airone,
tu come stai?

Tutto qui

l'aria della domenica
lo spacco così corto di una donna
quell'ultima foto sotto coperta

– tutto qui – un silenzio,
sorriso del tempo che non passa
e se passa è sete d'inverno

nascondere i buchi fra le sottane
la vergogna di una borsa griffata
avere la forza della pioggia in terra straniera

ci sono ancora parole non dette?
solo qui, la semplicità di due nomi
che non si conoscono, la vita nei Columbia pictures

In nome di un'assenza

metti un giorno senza l'ombra
tutto afa e genziana
senza i lasciti a mani di sera
e una macchia poi alla mattina

di quante scatole ferme a marcire
e i sorrisi aspettano ancora di sapere
se i mari hanno bisbigliato promesse
e se tu hai preferito scambiare le carte

bello stringere assi e sentirsi invincibile
poi ritirarsi come statua a piangere
aver più di vent'anni e scordarsi
di srotolare le maniche

Vicini, non si è mai

come quando sfidi il vento
e abbassi i capelli al sole
puoi suggerirmi tutti i chiodi
dell'ardore e stringere pugni
e paure ad un sogno troppo stretto

ti ho cercato in un volo mancato
e poi perso sottraendo lacrime

sognare l'arsura e invece trovare
il contatto su segni di sale
e l'amore, quello decantato
lo ometto qualche sera, da sola
nel letto

Lei

lei lo sa di non credere
perché dai gesti non nasce niente
ci sono cieli da non confondere e sorprendere

solo la noia di crescere
per poi combattere le fila del ventre
sconcertare impazienze, mantra e femore

lei lo sa che ogni addio
nasconde parenti d'indulgenza
nel mezzo di rantoli a fior d'inganno

e che se c'è perdono non è reale –
una pietra messa sopra l'altare
paralisi fragile d'inefficienza

lei che di certo non è donna amabile
con quel vizio di scommettere casseforti
e attaccare francobolli a leggende

ogni coraggio puntualmente salta
come posata messa per sbaglio
nella bocca di un cannone